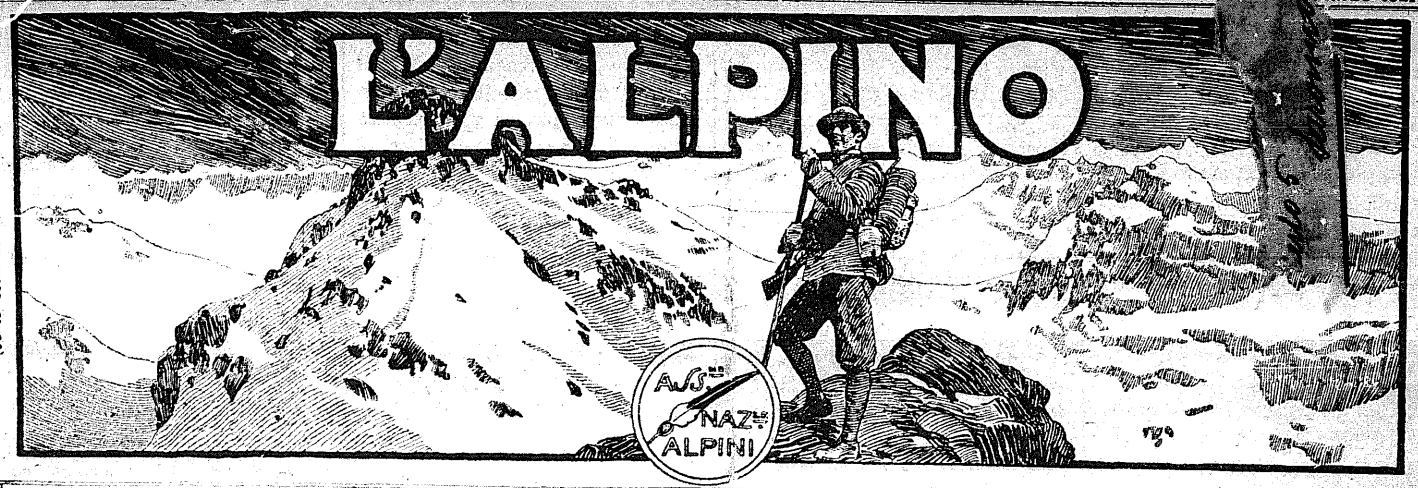
Anno III - N. 5 Marzo 1921



Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Redazione: MILANO Via Silvio Pellico, 8, presso l'A. N. A.
Abbonamento annuo: Sostenitore L. 25 - Ordinario L. 10
Il giornale viene distribuito gratis ai Soci

Ricostruire !

I Battaglioni Alpini riprendono la vita dell'anteguerra.

Non diciamo: « finalmente ». O, almeno, non lo diciamo nè con un senso di liberazione nè con una malcelata volontà di « panciafichismo ».

La vita normale degli Alpini fu e sarà sempre una vita di sacrificio, di austera preparazione; — una scuola severa che educa i corpi e le anime e li tempra in più ardui cimenti e volge, sempre, ad alte mète.

Ricordatelo. Ricordiamolo.

Da oggi incomincia una nuova èra di lavoro e di studio. Noi dobbiamo accingerci a ricostruire con paziente tenacia e con vigile cura le granitiche fondamenta dello spirito e dell'efficienza materiale Alpina, squassati indubbiamente dalla guerra, e più ancora da quella irrequieta convalescenza che fu l'armistizio.

L'architetto e l'umile manovale si accingono con pari ardore e con pari devozione a quest'opera sacra!

I NOSTRI BATTAGLIONI

Ricordi del "Feltre„

Un austriaco di Caoria, preso prigioniero sulle Alpi di Fassa, appena potè guardarsi intorno e vide gli Alpini esclamò: « Il battaglione Feltre! », con la stessa sicurezza con cui si esclama: il Pelmo! il Dente del Gigante! il Rosengarten!

L'austriaco di Caoria aveva forse veduto il Battaglione Feltre in tempo di pace, quando era fatto di ragazzi di vent'anni, o lo aveva « sentito » nella notte di Monte Cima; e qualche cosa di preciso e di indimenticabile era rimasto nella sua memoria a distinguere, fra tutti i battaglioni possibili, il Feltre.

E infatti io non so pensare accolta di uomini che meglio dei vecchi battaglioni alpini abbia la sua unità morale, il suo modo di essere, di esprimersi, di agire. I miracoli dei vecchi battaglioni alpini in ogni genere di azioni e di lavori hanno avuto tutti sempre queste origini. Dinanzi all'opera da compiere la volontà giungeva alle mille mani come partisse da un solo cervello e da un solo cuore.

E il battaglione aveva il suo umore, le sue passioni, le sue gioie, le sue delusioni come una possente creatura.

— Ma lei perchè combatte? — volle chiedere un tale a un sergente che era in licenza a Milano.

— Per il Battaglione Feltre, — rispose il sergente.

La risposta non fu ascoltata con soddisfazione. Non corrispondeva a quei concetti d'amor patrio che saltano fuori belli e fatti e coloriti dalle oleografie in cui si vede la donna scarmigliata — che è l'Italia, — la bandiera enorme e l'uomo che perde sangue dalla testa; ma non ci bada tanto. Troppo poco « combattere per il Battaglione Feltre ».

— No. Troppo poco, no. — E la risposta del sergente era assai meno banale e assai meno angusta di quello che era apparsa al suo interrogatore. Perchè essa voleva dire questo: « Io combatto come vango la mia terra, come faccio un muro a secco e un « tabià », come allevo i miei figli e le mie bestie. Io combatto per il senso di dignità che mi viene dalle cose in cui ha le radici la mia gente.

— « Piuttosto che prisonieri mejo che i mora i mè fioi », — diceva sulla piazza di Feltre la madre dei Meneguz. E sul perchè del combattere era certamente d'accordo col sergente interrogato.

Ma la madre dei Zancanasso non diceva nulla.

Poteva anche tacere, con sette figli che superavano tutti la statura di un metro e ottanta.

Il sergente Giuseppe Zanconaro, con la sua penna di quaranta centimetri che si profilava sempre nel cielo agli occhi di chi lo guardava dal basso in alto, andava verso le trincee nemiche dicendo ai soldati della sua squadra. — Vegnì avanti, che i scampa ».

Scopel Giovanni in combattimento faceva la caricatura dell'ufficiale austriaco, parlando tedesco. Gente che nei momenti gravi aveva naturalissimi l'atteggiamento del forte e la nota strafottente, e che non blagava mai a cose finite.

— Ti te hà de la gran ciaccera. — diceva Spadarotto al primo accenno d'una millanteria. E anche gli ufficiali dovevano imparare a misurarsi nelle parole e negli atteggiamenti.

— Chi sono io? — si sentì chiedere un Alpino del Feltre una sera, mentre scendeva tutto solo dalla trincea alle salmerie. L'Alpino guardò l'uomo che aveva parlato e non riconoscendolo: — Un imboscato, — disse.

Gente d'una fierezza ingenua, d'un orgoglio pacato che si manifestava nella perfetta squadratura di un abete, nell'ingegnosa risoluzione d'un problema da artiere, nell'esecuzione d'un compito difficile. Gente che si permetteva il lusso di una tenue spavalderia solo quando la strapagava di persona.

« Niente di nuovo », scrisse un mattino nel solito biglietto il graduato d'un osservatorio della Cima Cauriol. Poi più sotto, piccolissimo era scritto: « Mi non posso muoverme ». — Nella notte aveva avuta una gamba paralizzata dal fulmine.

— La guerra durerà ancora dieci anni; — gridò una notte un feltrino, — così ghe sarà tempo de coparve tutti ».

Ma per dire del Feltre, unità morale, del Feltre depositario ed esponente delle virtù di tutta una gente, basta ricordare la giornata di Seren. Non c'è episodio più glorioso — nè ci potrebbe essere — nella storia di tutti i tempi e di tutti i paesi.

Ritornava indietro il Feltre dopo avere portato da solo di trenta chilometri più in là, con la conquista del Cauriol, il confine troppo incombente sul suo paese. Ritornava per un ordine ricevuto, perchè qualche cosa di grave era accaduto lontano.

E passava al di qua del Tomatico, al di qua delle sue case, dei suoi villaggi, dei suoi torrenti. A Seren, dopo una notte e un giorno di marcia, dovette fermarsi. Nella vasta conca, da tutte le valli, a dolenti gruppi, accorsero le vecchie madri e le pallide spose e i bimbi dal viso tondo e i vecchi taciturni. Fu un parlare sommesso, nella vasta conca, per qualche ora.

Poi, chi doveva dare l'ordine di rimettersi in marcia verso il Grappa, alzò la voce, e prima di dare i comandi pregò quella folla, la pregò di essere forte. Nessuno rispose,

nessuno assicurò, nessuno giurò. Ma accanto al Battaglione salirono il monte asperrimo le donne, portando gli zaini Poi ridiscesero.

Invece di guardare in giù verso Quero, Spadarotto Celeste guardava in aria, osservando gli sciami degli aeroplani.

— De che « naja » saràlo po ? — chiese additandone uno dai colori strani.

Ma Scopel Siro si sdraiò per terra guardando al paese che aveva il suo stesso nome e disse:

— Se non sarà la Vittoria, sarà la Rosina.

Per chi lo notò, il tono con cui la frase fu detta servì da commento. E chi adesso legge sappia che la frase non era una freddura, ma voleva esprimere la fiducia nelle forze elementari d'una razza che resistono a tutti gli eventi, nei secoli.

Non voglio descrivere, in questi rapidi ricordi, l'asprezza dei combattimenti e gli episodii memorabili. Dirò solo che per più d'un mese, senza posa e senza trincea, il Feltre affrontò e azzannò le orde che venivano su dalle sue case.

Fu scritto, per chiedere un tributo d'onore al reparto:

« *Sul lembo della terra natale, da un mese difende con superba tenacia il suolo della Patria* ».

Fu scritto sopra un semplice pezzo di carta che andò perso. Sì; perso andò. Si può forse pensare a una mano che l'abbia gualcito e cestinato?

A Trento, a Cavalese, a Bressanone, in altri paesi del Tirolo italiano e del Tirolo vero, il Feltre si riposò.

Guardavano gli Alpini le case intatte e le belle stalle e i negozietti e le calde osterie. Guardavano senza spavalderia e senza acredine e senza umiltà.

Senza ombra d'ironia parlavano, di tornare « a casa ». Sognavano la loro vita nuova, da rifare.

Ma i loro sogni non si adagiavano nelle promesse lette o sentite. Per convincersene bastava guardare con che soddisfatto fervore, per lavori che dovevano ancora abbandonare, adoperavano *l'ascia*, la mazza e la cazzuola.

Intanto aspettavano.

E le notizie tristi che arrivavano dalle famiglie, a una a una, e i casi dolorosi si seppellivano ancora dentro quei petti, in un gruppo solo.

Nell'infermeria di Franzenfeste, Spadarotto Celeste, preso dalla *spagnola*, giaceva in grave pericolo. I suoi occhi che davano ragione al suo nome s'erano fatti immensi. Il vigore della sua persona scarna, che si manifestava nelle forti giunture delle ossa e nel potente pugno chiuso, immobile sulla coperta, lottava silenziosamente contro il male ardente. Un mese durò la lotta. Quando potè parlare disse solo: — Gho visto la falce. — E in un sorriso scoperse i denti perfetti. Venne l'ora del congedo. Spadarotto, con la sua coperta a tracolla salutò. Ritornava « a casa ». L'aveva vista andare in polvere, lui, la sua casa che era vicino alla chiesa, lì sotto al Grappa, a Quero.

Stringendogli la mano, un ufficiale singhiozzò. — Se fasa coraio — disse Spadarotto. E partì.

Ancora adesso, certamente, egli starà operando, con le sole sue forze, il rifacimento eroico della sua vita e delle sue cose. E ogni tanto, senza volerlo, una segreta ondata di amarezza gli monterà alla gola.

Quanta gente ignara gli passerà accanto con inconsapevole irriverenza, quanta piccola gente porterà sotto ai suoi occhi l'idiota alterigia del « dirigente »!

Ma non pensate di andare a confortarlo, non pensate di andargli a dire le frasi della vostra ammirazione, non pensate di associarlo al vostro malcontento, non pensate di andare a commuoverlo con una descrizione dell'avvenire « come dev'essere ». Vi risponderebbe di sicuro: — Ti te hà de la gran ciaccera.

C. B.

"VECCHI CREDITI,,

La medaglia al Monte Berico

Noi non chiedevamo nulla. Non barattavamo la Gloria contro una ricompensa, — non eravamo collezionisti di medaglieri pazientemente e astutamente messi assieme a furia di patteggiamenti coi superiori Comandi, di pressioni opportunamente esercitate dall'alto in basso, e di rapporti ben stillati. Fummo, come siamo, veri Alpini.

Ma non è men vero che se ognuno dei Battaglioni Alpini, volesse realizzare ora tutte le promesse e le mezze promesse di riconpense fatte balenare o esplicitamente concesse... a parole nell'ora dell'estremo bisogno e del supremo sacrifizio, si troverebbe proprietario di una vera costellazione di medaglie e di croci.

Quante volte è accaduto che i Battaglioni Alpini, chiamati d'urgenza a salvare situazioni disperate, o scaraventati alla sbaraglio per imperscrutabili volontà di Comandi, o ridotti a fungere (già massacratissimi) da estremo baluardo in resistenze accanite e folli, si sentissero promettere attraverso le ansiose, tremebonde e pur tronitonanti comunicazioni di Superiori, una sfolgorante ricompensa « *se tutto andrà bene* », « *se si riesce a fermarli* », « *se la resistenza viene mantenuta* »?

Quasi sempre gli Alpini mantenevano ciò che avevano promesso. Quasi sempre il compito era assolto completamente, fino all'estremo sacrificio

Poi i Comandi dimenticavano. E alla prossima occasione si ricominciava. Era una *disonestà* sistematica da una parte, una remissività inconcepibile dall'altra.

Inconcepibile per altri, forse. Non per gli Alpini. Gli Alpini non erano sostanzialmente « fatti fessi », per il semplice fatto che di certe promesse essi non hanno *mai* tenuto conto. Si sapeva troppo che cosa valessero. Si sapeva che per ottenere che esse fossero mantenute sarebbe bastato inscenare una *fantasia* e provocare uno scandaletto, tale da impaurire le retrovie ed i loro abitatori.

Ma gli Alpini sdegnavano di ricorrere a simili mezzucci. Ricordavano di ~~portare~~ le *fiamme verdi*. Quando qualche « Missus » dei Comandi smontava dall'automobile e sparava, davanti ai Battaglioni in bell'ordine schierati, pistolotti retorici e promesse mirabolanti, centinaia di sguardi finemente ironici e supremamente increduli convergevano dai visi impassibili degli Alpini sull'oratore.

*

Ora che non c'è più il pericolo di far credere che si « lavori » per la ricompensa, è giusto che si tenti anche nel nostro campo di realizzare alcuni di questi crediti dubbii.

Lo sappiamo: il creditore è infido. E' un pessimo pagatore e un illustre mancatore di parole. Ma non importa; si può tentare.

L'A.N.A. si farà curatrice di questi altri dissesti morali che si creano scioccamente « in alto », e tutelerà i diritti dei Battaglioni creditori.

Eccone uno: il «Monte Berico» del 6.o Alpini. Il « Berico » visse una fra le più tragiche, le più pure e le più fervide « passioni » che reparto Alpino abbia subito.

Ecco che cosa scrive un superstite del gloriosissimo Battaglione di Milizia Mobile nato nel 1915:

— « Verso la fine del 1916, il « Berico » venne proposto dal Comando della 44.ª Divisione per la Medaglia d'argento al valore Militare. Non se ne seppe più nulla. In questi ultimi tempi l'ex Comandante della 44.ª Divisione (*E si tratta del Generale Graziani che non fu certo un facile dispensatore di ricompense!* — *N. d. R.*) reclamò nuovamente a Roma presso la Commissione per le ricompense per la mancata concessione.

1916! I giorni amari di Val Terragnolo, il ripiegamento, l'offensiva in Vallarsa. Il « Berico » ne uscì ridotto agli estremi.

Il Battaglione è pressochè distrutto, una seconda volta subito dopo, nella controffensiva di Val Posina, in Luglio. Poi una terza volta nella prima azione di Settembre contro il Dente del Pasubio e una quarta volta nella seconda vittoriosa azione di Ottobre contro lo stesso Dente!

E non basta. Altro massacro pressochè totale il Battaglione subì al Krad-Vhr (Tolmino) il 24 ottobre 1917, in quell'azione per la quale S. E. il Generale Badoglio, ancora durante la ritirata, rendeva omaggio personale « al valorosissimo 6.° Gruppo Alpino ».

I cento superstiti, giunti al Piave, rifiutavano di proseguire con la marca verso il Po: chiedevano di « andar su », e difendevano poco dopo il Badenecche, franturnati, ma ancora *vivi*. Sembrerebbe che per il tragico biennio 1916-1917 il nostro povero « Berico » avesse ben meritata una medaglia d'argento!

— Ho visto il rapporto e la motivazione al Comando della 44.ª Divisione. Se non si piegano davanti a tali fatti, i dosatori!... Io non sono un questuante di onori per i vivi. Li credo cosa vana, spesso dannosa, superflua sempre. Ma v'è nell'ordine spirituale una cosa che mi fa tremare d'angoscia e di tenerezza. E' il dolore delle mamme che piangono i poveri ragazzi che non sono tornati — è il pensiero dell'oscura morte di tanti giovani la cui offerta non fu onorata, morti dimenticati che tanto diedero a noi che fummo risparmiati.

— Le mamme sarebbero fiere del premio. La ricompensa data al Battaglione premierebbe *tutti;* i nostri soldati, sopratutto, che non

hanno avuto *niente!* Si compierebbe dunque un'opera di riconoscenza e di pietà ».

Così parla uno del « Berico » e i cuori di tutti gli Alpini sono con lui, e le volontà di tutti gli Alpini sono ben determinate ad esigere che gli impegni assunti dinanzi ai morti vengano onestamente mantenuti.

Non chiediamo molto. Chiediamo che si dia la precedenza a quei Battaglioni che maggiormente si sono sacrificati per mantenere fede alla parola Alpina.

Perchè, *noi*, abbiamo sempre tenuto fede ai nostri impegni! Anche a costo di rimetterci la vita.

MASSIME E PENSIERI

L'alpino con le scarpe rotte è come un automobile con le gomme sgonfiate.

Rispettate i vostri cappellani, Alpini! — Sono gli ufficiali di collegamento col Padre Eterno.

L'Alpino rispetta le opinioni di tutti; ma la pensa con la propria testa.

L'Alpino che butta il rancio e fa lo schifiltoso, a casa sua faceva di mestiere il morto di fame.

Camminate nella vita come marciate in montagna: senza fretta, con prudenza, ma senza fermarvi.

Non dimenticate mai che l'ombra della penna che onoratamente portaste aleggia sempre sul vostro capo.

Vivere non è vegetare. Un vero Alpino deve intensificare la sua giornata e non perdere un minuto del suo tempo nè quando lavora, nè quando si diverte.

Mandate a quel paese i pessimisti, che sono i « disfattisti della vita ». Siate sempre sereni e sarete forti ed invincibili.

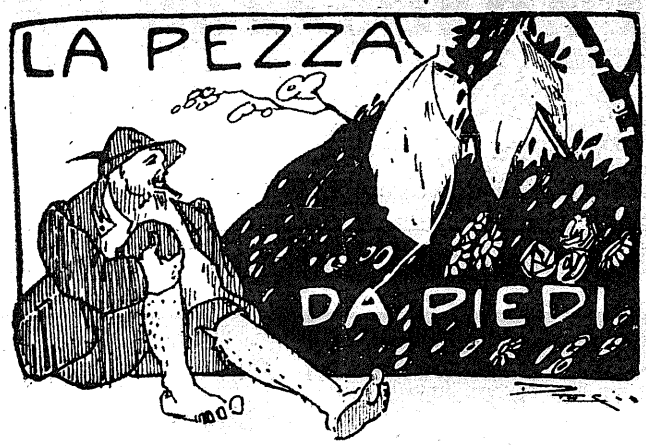
L'Alpino non vale per quel che possiede, ma per quel che sa fare. Una solida mente e due forti braccia sono il migliore e più fruttifero capitale.

Meglio spendere una lira per un solo bicchiere di vino sincero, che per mezzo litro di veleno.

Se uno si vanta di essere « senza Patria », chiedetegli se gli piacerebbe di essere un « figlio di nessuno ».

Alpini!

Manteniamo il collegamento anche nella vita borghese se vogliamo essere forti e rispettati.



Poema in prosa

Sopra una siepe in fiore s'adagia e odora
Bruno-rossastra la pezza da piedi;
E con tenero occhio la fisa
L'Alpino che steso sul prato attende che asciughi.

O pezza da piedi aulente e squamosa,
Respira la libera brezza di monte!
Cogli l'ora di sole e di pace,
Fuor della scarpa che pute e ti serra!

Un giorno eri candida e pura,
Timbrata, pigiata e stirata:
Or rechi stimmate sacre
Di un piede d'Alpino possente.

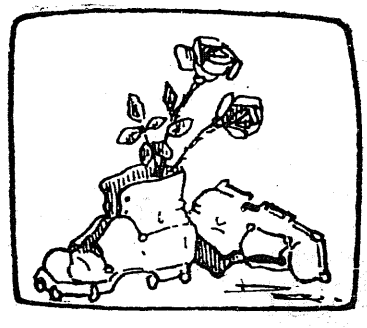
E fin che le dita non escano
Dall'unto tessuto consunto
A morder con l'ugne il corame,
Tu devi durare, sudato sudario!

O calze sottili di dame,
O seriche calze di flaccidi.
Stringete le gracili trame
Al fetido odore d'Alpino!

E puzza, o pezza gloriosa!
Asfissia a ventate ammorbanti
Le efiche nari di chi
Ti schifa e si tura il nasino!

A pieni polmoni, ampiamente,
Noi ti respiriamo, o fetore!
Odor di fatica e di gloria
Fetore che sa di Vittoria!

Emmebi.



La vita della nostra Associazione

L'ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI DELLA SEZIONE DI TORINO.

Ebbe luogo la sera del 26 gennaio 1921, alla presenza di numerosi soci. Assunta la presidenza il consigliere avv. Operti in assenza del Presidente ammalato, dopo aver salutato gli intervenuti, dà la parola al segretario Rivano, che legge la relazione del Consiglio Direttivo.

Rileviamo i punti principali della relazione stessa: i soci, che all'atto della costituzione della sezione, nel febbraio 1920 erano 34 alla data della assemblea erano 342; il bilancio al 31 dicembre si chiude con un attivo di L. 12.985,70 ed un passivo di L. 10.526.50, con una rimanenza netta di L. 2459.20

Tra le principali manifestazioni svoltesi nell'anno 1920 si ricorda specialmente l'Esposizione fotografica, che diede contro una spesa di L. 2817,15 una entrata di L. 3591,70, con un utile di circa L. 800, destinato a favore dei figli di militari alpini caduti in guerra.

La relazione ed il bilancio vennero approvati all'unanimità, dopo di che l'assemblea procedette alle elezioni parziali per il rinnovo del Consiglio Direttivo, che rimane così composto:

Presidente: Cerri gen. comm. Andrea; *Vice Presidente*: Bogetti cav. Guido; *Consiglieri*: Balestreri avv. cav. Umberto, Chiesa avv. Luigi, Faracovi col. cav. Giovanni, Jona dott. rag. Luciano, Nardini-Saladini dott. Raffaello, Operti avv. cav. Guido, Provaglio cav. Antonio Leonida, Rivano avv. Pietro, Talmone dott. Michele; *Giunta di scrutinio*: Rovere cap. Giorgio, Negri avv. Cesare, Panio rag. Felice, Raineri avv. Spirito, Villabruna Dante; *Revisori dei conti*: Borri dott. rag. Agostino, Marchisio rag. Umberto, Tamagnone avv. cav. Pier Domenico.

IL GAGLIARDETTO DELLA SEZIONE DI TORINO

che un Comitato di gentili signore Torinesi volle donare alla nostra Sezione sarà prossimamente inaugurato. Esso è già quasi terminato: ed il Consiglio Direttivo della sezione di Torino sta predisponendo tutto per la cerimonia inaugurale che si vuole riesca la più solenne possibile.

Padre Bevilacqua ha promesso di essere presente alla cerimonia e di tenere uno dei suoi magnifici discorsi: e la festa deve riuscire, e riuscirà, una vera celebrazione degli Alpini.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEZIONE DI TORINO

ha allo studio la costituzione di un Ufficio di assistenza medica e di un Ufficio di Assistenza legale a favore di tutti i suoi soci. Presto saran concretate cogli interessati le linee generali del servizio, che sarà iniziato nel più breve tempo possibile.

RICERCA DI MILITARE DISPERSO.

L'Alpino Cranchi Battista della 292 Compagnia Battaglione Monte Pasubio venne fatto prigioniero il giorno 4 dicembre 1917 ed inviato al campo di Josefstadt. Internato a Milanut Balmacc (Austria), scrisse una cartolina alla famiglia il 27 maggio 1918, ma poi non diede più notizie e la famiglia non potè sapere più nulla di lui.

Chi fra i lettori dell'*Alpino* può dare qualche notizia dell'Alpino Cranchi? Scriva alla Commissione per l'Assistenza dell'A.N.A.



VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO -
MILANO GALLERIA DE CRISTOFORIS MILANO

LO SKI E GLI ALPINI

La stagione skiistica arriva in ritardo, quest'anno, ma si cerca ovunque di riguadagnare il tempo perduto. Fra i benefici della guerra si può annoverare anche quello di un'insperata diffusione dello ski nelle città e nelle vallate.

Inutile dire che il più numeroso contingente agli skiatori borghesi di oggi è dato dagli ex Alpini. Le recenti gare di Cortina d'Ampezzo alle quali concorsero eccellenti squadre di valligiani di tutta la chiostra delle Alpi, rivelarono che la quasi totalità dei fortissimi concorrenti era data da ex Alpini. La gara per il Campionato Studentesco fu un trionfo dell'A.N.A. che vide tra i primi arrivati i suoi soci.

CARLO LAZZERI

La recente adunata skiatoria fra le squadre di valligiani che ebbe luogo con splendido esito a Cortina d'Ampezzo, fu purtroppo funestata da una sciagura che tocca particolarmente l'A.N.A.

Uno dei forti campioni — *Carlo Lazzeri* da Trento, della squadra della Val d'Adige — trovò, nello svolgimento della gara, la morte per congelamento. Egli era un valoroso volontario di guerra nel 5.o Alpini, aveva combattuto per quattro anni. E' caduto vittima dell'accesissimo spirito Alpino che sempre lo animava e dell'amore per la montagna.

Alla Sezione di Trento che stava per accoglierlo fra le sue file diamo incarico di porre a nome di noi tutti un fiore sulla tomba di questo nostro compagno.

LA MEDAGLIA DEL 5.°

Lo stabilimento Johnson di Milano ha coniato una riuscita medaglia per gli Alpini del 5°, simpatico ricordo del Reggimento al quale appartennero e appartengono.

Il prezzo della medaglia è il seguente:

In oro L. 170; in argento L. 8; in bronzo L. 1,80.

Le prenotazioni, accompagnate dal relativo importo, si ricevono presso l'Ufficio Mobilitazione del 5.o Alpini, Milano.

LA SETTIMANA ALPINA DI BRESCIA

Le cerimonie di questa nostra vivace Sezione sono così fissate:

Sabato, 26 *febbraio ore* 21. — Inaugurazione della Mostra Fotografica della Guerra Alpina nella sala del Ridotto del Teatro. Oratore Maso Bisi.

Sabato, 5 *marzo ore* 21. — Inaugurazione della bandiera della Sezione — nel Teatro Grande. — Oratore Padre G. Bevilacqua.

Domenica, 6 *marzo ore* 6. — Partenza da Brescia per una gita a Riva di Trento. Ritorno a Brescia ore 21. (A Riva la colazione sarà libera. La quota del viaggio in tram e piroscafo da Brescia a Riva e ritorno s'aggirerà sulle L. 15). A Riva di Trento converranno anche i soci delle Sezioni di Trento e Verona.

Arrivederci, dunque, a Brescia ed a Riva di Trento!

DEFENDENTE DE AMICI, *gerente resp.*
UNIONE TIPOGRAFICA
Milano - Corso Romana, 98



LIFT
CREMA PER CALZATURE
LUCIDO PER METALLI
CERA PER PAVIMENTI
Filiale per la Lombardia:
MILANO - Via Pantano, 4 - MILANO

CINZANO



FERRO-CHINA-BISLERI
LIQUORE TONICO
RICOSTITUENTE DEL SANGUE
NOCERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA



Società Italo Americana pel Petrolio
Capitale Sociale L. 20.000.000 interamente versato
SEDE IN GENOVA
PETROLIO - BENZINA - RESIDUI DI PETROLIO
Potenzialità dei grandi stabilimenti costieri:

Venezia	Tonn.	13.400
Savona	»	17.880
Portici	»	10.995
Messina	»	8 600
Monopoli	»	13.930
Livorno	»	18.462

Totale Tonn. 84.267 (ottantaquattromiladuecentosessantasette)
Agenzie proprie in Ancona, Bari, Bologna, Brescia, Firenze, Milano, Roma, Padova, Palermo, Torino, Treviso, Venezia, Verona
Rappresentanze in tutte le altre principali città d'Italia
DEPOSITI E MAGAZZINI: Alessandria, Ancona, Bari, Bergamo, Bologna, Brescia, Cagliari, Caltanisetta, Casalecchio di Reno, Catania, Civitavecchia, Foggia, Forlì, Genova, Livorno, Lodi, Mantova, Messina, Mestre, Montagnana, Milano, Musocco, Ortona a Mare, Padova, Palermo, Pesaro, Piacenza, Portici, Porto Torres, Pozzallo, Reggio Emilia, Rifredi, Roma, Rovigo, Savona, Taranto, Termini, Torino (Lingotto), Torino (Via Nizza), Trapani, Treviso, Udine, Verona, Vicenza, Venezia, ed altri in costruzione.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
Capitale Sociale L. 400.000.000 — Emesso L. 312.000.000 — Riserve L. 156.000.000
Direzione Centrale: MILANO 75 Filiali nel Regno Filiali all'Estero: Londra, New York e Costantinopoli
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA